



# Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

## APPUNTO

=====

A seguito delle istruzioni del Presidente del Consiglio pro-tempore, il Ministero dell'agricoltura, in data 2 gennaio c. a., diramava disposizioni agli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura per la riapertura dei termini di accettazione delle domande di contributo in conto capitale per opere a servizio di singole aziende e per opere a servizio di più aziende limitatamente, per quest'ultime, alle provviste d'acqua potabile, alle strade interpoderali ed agli elettrodotti. Venivano, altresì, fissati i seguenti limiti di spesa: 10 milioni per i miglioramenti interessanti singoli complessi aziendali; 30 milioni per quelli a servizio di una pluralità di aziende.

In relazione a tale provvedimento risultano presentate agli Ispettorati, nel periodo 3 gennaio-28 febbraio scorso, n. 4.366 domande di sussidio per un importo preventivato di lavori di lire 16.561 milioni e per un presunto importo di spesa a carico dello Stato di L. 5.983 milioni. Il dettaglio, per compartimento, risulta dall'unito prospetto.

Il modesto afflusso delle richieste nelle regioni meridionali deve porsi in relazione al fatto che su gran parte del territorio opera la Cassa per il Mezzogiorno ed anche alla minore disponibilità di capitali.

Nel prospetto non appare la Calabria dato che l'intera regione è classificata comprensorio di bonifica e in virtù dell'apposita legge speciale - amministrata dalla stessa "Cassa" - i miglioramenti fondiari sono agevolati con sussidi notevolmente superiori a quelli previsti dal R. D. 13 febbraio 1933, n. 215.

° °

Sulla base delle disposizioni agli Ispettorati, l'istrutto=

./.



# Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

-2-

ria delle anzidette richieste di contributo avrà inizio non appena ultimate le procedure tecniche relative al programma straordinario d'intervento nello stesso settore realizzato con i 10 miliardi recati dalla legge 24 giugno 1958, n. 637. E' prevedibile che tali adempimenti, già in avanzata esecuzione, saranno condotti a termine entro il prossimo mese di aprile.

E', comunque, da precisare che risultando i fondi disponibili per miglioramenti fondiari a tutto l'esercizio in corso completamente assorbiti da richieste a suo tempo accolte dagli Ispettorati e dall'Amministrazione Centrale, per l'esercizio 1959-60 potrà farsi affidamento sui 4 miliardi, di cui 2 previsti nel "fondo globale".

°  
° °

E' da prevedere che il ritmo di presentazione delle domande di sussidio non si attenuerà nel corrente e nei prossimi mesi e che, ove l'accettazione venisse protratta a tutto il 30 giugno c. a., potranno complessivamente pervenire progetti per un importo di lavori intorno ai 55-60 miliardi ed un corrispondente importo di sussidi dai 18 ai 20 miliardi.

4. 3. 1959

DOMANDE DI SUSSIDIO PER OPERE DI MIGLIORAMENTO  
FONDIARIO PRESENTATE AGLI ISPETTORATI AGRARI  
COMPARTIMENTALI A SEGUITO DELLA CIRCOLARE N.41  
DEL 2 GENNAIO 1959 .

{Situazione provvisoria al 28 febbraio 1959).

(valori espressi in milioni di lire)

Ispettorati	numero domande	importo lavori preventivati	importo presunto sussidi
Ancona	230	776	232
Bari	197	182	48
Bologna	298	1.560	777
Firenze	579	3.022	1.126
Genova	201	667	287
Milano	905	3.383	1.050
Napoli	160	471	145
Perugia	349	1.022	310
Pescara	77	201	60
Potenza	120	250	95
Roma	140	865	207
Torino	335	1.200	385
Venezia	760	2.410	850
	4.351	16.009	5.572
competenza ministeriale	15 (x)	552	411
<b>Totali</b>	<b>4.366</b>	<b>16.561</b>	<b>5.983</b>

(x) trattasi di acquedotti rurali .

APPUNTO RISERVATO

Fra le attività dell'ENI che esulano dai compiti istituzionali dell'Ente riveste, sotto molteplici punti di vista, aspetti di particolare delicatezza la gestione del quotidiano "Il Giorno".

Un attento esame delle circostanze che hanno caratterizzato l'assunzione e il successivo evolversi dell'accennata iniziativa - la quale non riguarda soltanto l'On. Mattei - induce a ritenere assolutamente inopportuno l'ulteriore protrarsi di una situazione che sta creando crescenti difficoltà sia allo Ente che alla persona del suo Presidente e che rischia inoltre di mettere in grave imbarazzo i responsabili della politica delle "partecipazioni statali".

Si prospetta quindi l'esigenza di alienare al più presto l'anzidetta attività editoriale. Frattanto, in attesa che l'operazione si realizzi nei modi opportuni e alle migliori condizioni, si potrebbe mettere in atto un sistema capace di operare una netta distinzione tra la proprietà e la direzione del giornale, attraverso la costituzione di un comitato di tre garanti, scelti fra persone particolarmente qualificate, che dovrebbero assumere la responsabilità della linea politica del quotidiano.

Roma, 5 marzo 1959

politica di credito  
indifferente non la  
politica di sviluppo

autolenonismo culturale  
per l'espansione delle  
morte durch (Spanna)

SEN. AVV. GUIDO BISORI

---

SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO

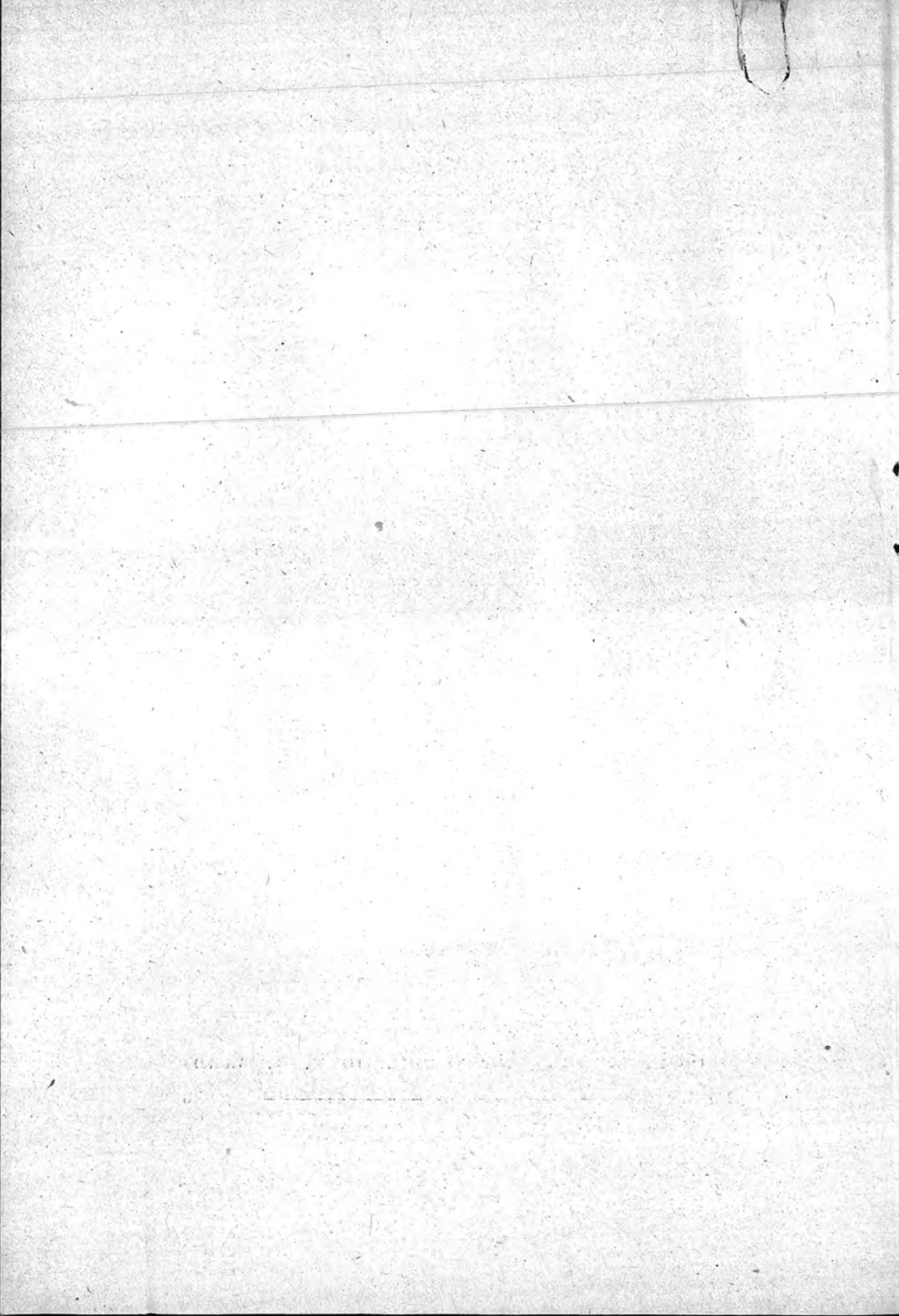
# COSTITUZIONE E TRIESTE

*Discorso pronunciato al Senato della Repubblica  
nella seduta dell'11 dicembre 1957*

TIPOGRAFIA DEL SENATO DEL DOTT. G. BARDI

ROMA

1958



---

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credevo di poter parlare brevissimamente. Speravo ci fosse unanimità assoluta su questa legge. Invece, come ha detto il senatore Schiavone, c'è stata solo una « quasi unanimità », E, in relazione ad alcune osservazioni che sono state sollevate, debbo illustrare, non brevemente, qual'è il pensiero del Governo circa questa legge.

Comincio con l'affermare ancora una volta che il territorio di Trieste è sempre stato sotto la sovranità italiana. Continuo osservando che, quando dieci anni fa fu approvata la Costituzione, all'articolo 116 fu scritto: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia... ». Poichè Trieste era sotto la sovranità italiana, bisogna presumere che, nel dire « Friuli-Venezia Giulia », il costituente in-

A



tendesse comprendere Trieste e il suo territorio appunto in quella regione che chiamava « Friuli-Venezia Giulia ».

In fatto, allora, la sovranità italiana su Trieste non si esercitava. Per questa ragione (bisogna pensare) la legge 6 febbraio 1948 per l'elezione del Senato, nel dividere in circoscrizioni il Friuli-Venezia Giulia, non si occupò dei Comuni su cui in fatto la nostra sovranità non si esercitava.

Appena si potè tornare ad esercitare questa sovranità, il senatore Lussu ed altri si preoccuparono del da farsi per dare a Trieste una rappresentanza in Senato: e presentarono un disegno di legge. Affermarono che non si sarebbe potuto, senza una legge costituzionale, costituire quei Comuni in circoscrizione a sè stante. Proposero si dichiarasse che facevan parte, agli effetti dell'elezione del Senato, della regione Friuli-Venezia Giulia e si disponesse che doveva rivedersi la tabella delle circoscrizioni di quella regione, con decreto presidenziale promosso dal Ministro dell'interno.

Quando nel 1957 il Governo propose che — proprio con decreto presidenziale su proposta del Ministro dell'interno — fossero riveduti i collegi per le elezioni senatoriali dovunque le risultanze del censimento lo esigessero, propose anche una norma nella quale semplicemente si dichiarasse che « la legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per l'elezione del Senato della Repubblica, si applica anche ai

comuni di Trieste, Duino-Aurisina », eccetera, « i quali fanno parte, a tale effetto, della regione Friuli-Venezia Giulia ».

Il Governo, nel proporre questa norma, intendeva attenersi alla linea di massimo rispetto (dirò così) per la Costituzione. Partendo dal concetto che, in diritto, mai l'Italia aveva perso la sovranità su Trieste e considerando che, in fatto, lo Stato italiano aveva ad un certo momento acquistato la possibilità di far eleggere senatori in Trieste, il Governo riteneva si dovesse semplicemente dichiarare che la legge 6 febbraio 1948, dettata quando non c'era la possibilità di quella elezione, è applicabile, ora che quella possibilità c'è, anche nei Comuni del territorio di Trieste; i quali — aggiungeva il testo governativo, per non ferire aspirazioni tendenti a costituire quei Comuni in regione a sè stante — « fanno parte a tale effetto » — e cioè pel solo effetto delle elezioni senatoriali, sul quale si legiferava: quindi senza pregiudicar l'eventualità di future diverse discipline ad altri effetti — « della regione Friuli-Venezia Giulia ».

Vennero in discussione, presso la 1<sup>a</sup> Commissione, il disegno di legge governativo e il disegno di legge Lussu. In linea politica — e vorrei dire, umana — fu fatto presente che le popolazioni avrebbero preferito (l'ha ricordato ora il senatore Tessitori) che, per le elezioni senatoriali, Trieste e il resto del Friuli-Venezia Giulia costituissero circoscrizioni se-

parate. Il senatore Tessitori presentò, perciò, un emendamento con cui proponeva che il territorio di Trieste eleggesse un senatore, con le stesse modalità previste, nella legge 6 febbraio 1948, per l'elezione di un unico senatore nella Valle d'Aosta.

Io non sostenni allora, senatore Agostino, che la legge oggi qui in discussione fosse una legge ordinaria. Sostenni che ordinario era il disegno di legge proposto dal Governo, come ordinario era il disegno proposto dal senatore Lussu. Aggiunsi che — mentre in linea di estremo scrupolo il Governo aveva proposto, semplicemente, che si dichiarasse applicabile a Trieste, come facente parte del Friuli-Venezia Giulia, la legge 6 febbraio 1948 per il Senato — si poteva anche andare incontro alle aspirazioni del senatore Tessitori, arretrando su una linea sempre rispettosa della Costituzione, ma meno avanzata della prima linea su cui il Governo si era attestato col suo disegno. Poteva infatti — dissi — svolgersi questo ragionamento.

Trieste ha oggi un regime particolare. Giuridicamente non ha mai cessato di appartenere all'Italia. Ma, in pratica, non è ancora inserita in modo assolutamente integrale e totale nel complesso statale italiano. Meno che mai lo era nel 1948.

Di fronte a questa situazione anomala, si può anche pensare che il costituente, nel 1948, lasciasse una lacuna circa il regime di Trieste

e di tutte le terre giuliane su cui l'Italia non aveva perso giuridicamente la sua sovranità ma neppure la esercitava in fatto.

Sostenni, in altre parole, che si poteva anche interpretare la Costituzione ritenendo che il costituente non avesse stabilito se Trieste era compresa nel Friuli-Venezia Giulia, o doveva costituire una regione a sè, quando l'Italia potesse nuovamente esercitarvi la sua sovranità; ma avesse lasciato su questo punto una lacuna.

Se si partiva (io aggiunsi) da questo supposto — com'era possibile, senza mancar di rispetto alla Costituzione, bensì interpretandola in un modo meno rigoroso di quello in cui l'avevano interpretata il senatore Lusso ed il Governo nei loro disegni di legge — bisognava, come di fronte a qualsiasi lacuna esistente in un sistema giuridico, che il legislatore ordinario, chiamato ora a disporre sul da farsi per le elezioni senatoriali a Trieste, ricorresse all'istituto dell'analogia, presumendo che, nella Costituzione, dovesse trovarsi il modo di colmare quella lacuna. Poichè si trattava (io continuai) non di dichiarare, in linea generale, se Trieste dovesse appartenere alla regione Friuli-Venezia Giulia o considerarsi, a qualsiasi effetto, territorio avulso da quella Regione, ma solo di regolare, in linea particolare, le elezioni senatoriali, il legislatore ordinario poteva e doveva ricordare, in materia di elezioni senatoriali, il criterio costituzionale se-

condo cui, in massima, dev'essere eletto un senatore ogni 200 mila abitanti o frazione superiore a 100 mila.

Rilevai, dopo ciò, che Trieste e gli altri Comuni su cui oggi l'Italia esercita la sua sovranità hanno 297.000 abitanti, cioè una popolazione cui spetta, secondo la Costituzione, un senatore.

Conclusi che era possibile, dunque, accettare l'emendamento Tessitori, e cioè la proposta di dare a Trieste un senatore, da eleggersi senza collegamento coi senatori del Friuli-Venezia Giulia.

Era possibile dettare una tale disposizione (spiegai) con legge ordinaria, date le premesse da cui saremmo partiti per giungere a quella soluzione. Se prescindevamo, infatti, dall'appartenenza o meno di Trieste alla regione Friuli-Venezia Giulia ritenendo che il costituente non avesse definito quella questione, e ci limitavamo per analogia ad applicare a Trieste il criterio per cui il costituente volle che, di regola, ci fosse un senatore ogni 200.000 abitanti o frazione di 100.000, potevamo dare a Trieste un suo senatore senza riformare la Costituzione e sostando, invece, sul terreno dell'esecuzione della Costituzione: non si trattava in definitiva, che di applicare, per analogia, un suo criterio generale ad un caso che essa letteralmente non contemplava.

In questo senso dichiarai che il Governo — pur essendo partito dalla linea d'interpretazio-

ne più rigorosa della Costituzione — riconosceva che poteva ammettersi anche un'interpretazione meno rigorosa, la quale comportava che si potesse, con legge ordinaria, accogliere lo emendamento Tessitori.

La Commissione, com'è stato ricordato, si orientò verso l'emendamento Tessitori, ma ne modificò un dettaglio che rispetto al mio ragionamento era essenziale: approvò infatti che a Trieste fossero dati tre senatori e non uno solo, come l'onorevole Tessitori aveva originariamente proposto.

Allora si rese evidentissimo, senatore Franza, che la Costituzione, comunque la si interpretasse, veniva per Trieste disapplicata e che, se ad una popolazione cui spettava un senatore se ne volevan dar tre, bisognava procedere per via di riforma costituzionale.

FRANZA. Rappresentano anche il territorio di Trieste, data la situazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ragione di più sarebbe codesta per riconoscere carattere costituzionale ad una legge che si troverebbe in contrasto, anche per codesta ragione, con le regole e coi presupposti della Costituzione; ma preferirei, senatore Franza, non entrare in una questione così spinosa...

Osservo piuttosto, sul terreno della pratica, che se noi con legge ordinaria pretendessimo di assegnare tre senatori a Trieste, potrebbe sorgere controversia, in sede elettorale od in altre, circa la legittimità costituzionale di quell'assegnazione. Qualora una tale questione fosse portata alla Corte costituzionale, sarebbe certamente (io credo) risolta in senso negativo. Non occorre essere profeti, onorevoli colleghi, ma basta esser modesti giuristi per prevedere che la Corte costituzionale direbbe che non si poteva, con legge ordinaria, dare tre senatori a Trieste.

Secondo me, dunque, benissimo ha fatto il Presidente del Senato a riconoscere che la legge ora in discussione ha indubbiamente carattere costituzionale.

Detto questo, dichiaro che il Governo accetta l'emendamento Piechele. Lo accetta nella sua totalità per le ragioni che sono state svolte da chi ne ha parlato.

Son sicuro, dopo quanto è stato detto da tutti, che il senatore Agostino non insisterà nel suo emendamento.

AGOSTINO. Sono d'accordo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Aggiungo che, per Trieste, non conviene parlare di regione a sè stante per le ragioni che sono state accennate dal senatore Tessitori. (*Interruzione del senatore Nacucchi*).

Vengo ora a spiegare, senatore Franza, perchè non si potrebbe applicare, alla elezione di tre senatori in Trieste e comuni vicini, la ordinaria legge sulle elezioni senatoriali.

Quella legge (come sappiamo bene) vuole che ogni territorio sia diviso in collegi. Ora noi tutti conosciamo il ristretto territorio su cui sorge la scoscesa città di Trieste e conosciamo i terreni, scarsamente abitati, che le stanno dintorno. L'insieme di quel territorio è di tale natura che una sua divisione in collegi aventi una sufficiente omogeneità — quale logicamente i collegi elettorali devono avere — non è praticamente possibile. Domando conferma di questo a coloro che conoscono meglio di me Trieste e il suo territorio. Come si potrebbero tracciare i confini fra tre collegi omogenei in quel territorio?

Non essendo possibile dividerlo ragionevolmente in tre collegi, a me pare che bene il senatore Piechele abbia pensato di sostituire al sistema della divisione in collegi un altro sistema che raggiunge, nel caso, i medesimi effetti che si raggiungerebbero se la divisione in tre collegi fosse possibile. Il senatore Piechele propone, in sostanza, che Trieste e il suo territorio costituiscano un collegio unico, al quale sono assegnati tre senatori da eleggersi sulla base di candidature individuali, senza collegamento fra loro. Ho l'impressione che il senatore Franza non abbia ben riflettuto...



FRANZA. Il testo originario del Governo rispecchia il mio punto di vista. Il testo dell'emendamento Piechele si discosta da quello del Governo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il testo del Governo stabiliva che i Comuni del territorio di Trieste facessero parte della regione Friuli-Venezia Giulia; siccome, in ragione della loro popolazione, avrebbero eletto un solo senatore, in aggiunta a quelli che sarebbero stati eletti nel resto della regione, era ovvio che, per Trieste e suo territorio, si sarebbe costituito un solo collegio. Ma se si vogliono assegnare tre senatori al territorio di Trieste, con quali forbici potremmo arrivare a divider ragionevolmente quel territorio in tre collegi?

Invece, grazie all'emendamento Piechele, avverrà che ogni partito, anche piccolo, potrà presentare, se vorrà, un solo candidato: da tutte le parti della città e suo territorio potranno confluire su quel solo candidato i voti degli elettori, così come sarebbe avvenuto se ci fossero stati i tre collegi ed i collegamenti. Il risultato quindi sarà, per quel partito, identico. Queste sono le ragioni per cui siamo favorevoli all'emendamento Piechele.

Qualcuno ha osservato che, per dare a Trieste i deputati, si è proceduto con legge ordinaria e mi ha domandato come mai non si possa fare altrettanto per darle i senatori.

Rispondo che pei deputati la situazione era ben diversa da quella che è pei senatori. Infatti, siccome la Costituzione vuole che ci sia un deputato ogni 80 mila abitanti o frazione superiore a 40 mila, è chiaro che, essendo 297 mila gli abitanti del territorio di Trieste, a quel territorio spettano, secondo la Costituzione, quattro deputati: sicchè non ci sarebbe materia per una legge costituzionale che assegnasse quattro deputati a Trieste. Ora l'articolo 4 della legge 16 maggio 1956, recante norme per l'elezione della Camera, dispose appunto che quelle norme si sarebbero applicate anche ai comuni di Trieste e del suo territorio, i quali avrebbero formato « il XXXII collegio, con 4 seggi ». Non occorre, dunque, per dettare una norma così rispettosa della Costituzione, osservar la procedura occorrente per riformare la Costituzione.

Per quanto riguarda, senatore Molinelli, la limitazione del dieci per cento, debbo chiarire che, col sistema delle candidature individuali non collegate, potrebbe darsi che — eletto, per esempio, un primo candidato col cinquanta per cento dei voti e un secondo col quaranta per cento — fosse poi eletto un terzo candidato che avesse raggiunto solamente il tre per cento mentre, in un polverio di voti sparpagliati fra molteplici candidature, agli altri candidati fosse toccata una percentuale anche minore di suffragi. Ora il fatto che diventasse senatore un candidato il quale avesse raccolto

una percentuale così irrisoria di voti mi parrebbe pregiudizievole per la dignità del Senato, di Trieste, dell'eletto. Per evitare quel fatto mi parrebbe opportuno esigere, come esige l'emendamento Piechele, che fosse eletto solo chi raggiungesse almeno il dieci per cento dei suffragi.

Si consideri, oltretutto, che, col disegno di legge che esaminiamo, detteremo solamente una norma provvisoria, anzi — come meglio il senatore Piechele ha scritto, perfezionando la formula che era stata improvvisata dalla Commissione (tutte le norme son provvisorie, nel senso che vigono finchè il legislatore non le riformi!) — una norma destinata a valere solo « per la prima elezione del Senato successiva all'entrata in vigore della presente legge ».

Onorevoli senatori, io confiderei che la « quasi unanimità », dopo quello che io ho detto, potesse diventare unanimità piena, come Trieste meriterebbe! Approviamo tutti in concordia, onorevoli colleghi, l'emendamento del senatore Piechele. (*Applausi dal centro*).